

## I. LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE

---

Roma, luglio 1972

*Confratelli e figliuoli carissimi,*

vi confesso che nel segnare questa mia lettera con la data di Roma, sono preso da viva, profonda commozione. Voi ne comprenderete senz'altro il perchè. Col trasferimento della Direzione Generale da Torino a Roma si è concluso un periodo — e quale periodo! — della nostra storia. Torino ha visto le prime imprese geniali e ardimentose di Don Bosco per i giovani poveri e bisognosi. A Torino è nata ed è cresciuta, superando ostacoli e difficoltà di ogni genere, la Congregazione; da Torino Don Bosco e la Congregazione hanno preso il via per quella mirabile espansione attraverso i vari Continenti che solo la santità e gli straordinari carismi del nostro Padre possono spiegare. Valdocco, con la Basilica di Maria Ausiliatrice e con tutto quanto raccoglie e custodisce dei ricordi del Padre e dei suoi Figli migliori, da oltre un secolo era diventato il centro di richiamo e l'approdo ideale di migliaia e migliaia di cuori che trovavano nella « Terra dei sogni e delle gesta paterne » motivi di grande conforto per la loro vocazione. Tanti poi, per varie generazioni, dalla Basilica di Valdocco hanno iniziato la loro mirabile avventura missionaria irradiando per le vie del mondo l'entusiasmo dinamico e l'ottimismo costruttivo del Padre, col sempre vivo e tenero ricordo di quei luoghi benedetti, che si traduceva in amorosa fedeltà che la distanza, per quanto enorme, più che attutire rendeva più robusta e generosa.

Valdocco è per ciascuno di noi la casa paterna e insieme materna, la terra della nostra nascita, dei nostri Padri, la casa che dopo essere stata per decenni teatro e testimone delle mirabili imprese operate da Don Bosco, raccolse nel lontano 31 gennaio 1888 l'ultimo palpito del suo grande cuore, per diventare quindi testimone di tutta la serie crescente delle meraviglie iniziate il giorno stesso dei suoi funerali.

### **Il distacco da Torino**

Tutti questi immensi e preziosissimi tesori, accumulati nell'arco di oltre un secolo a Torino e a Valdocco, non potevamo lasciarli senza sentire tutta la pena del distacco. Con noi l'hanno sofferto i Confratelli di Torino, specialmente quelli della Casa Generalizia, e debbo aggiungere che l'hanno sofferto pure i Torinesi che, con a capo le Autorità, ci hanno fatto sentire in modi spesso anche vivaci, come il trasferimento del Consiglio Superiore da Torino era, secondo loro espressioni, una dolorosa perdita ed un grande vuoto per la città, che ha sempre sentito Don Bosco e la Congregazione come una delle sue ricchezze spirituali di cui va orgogliosa dinanzi al mondo.

Tutto questo, carissimi, vi dice che il distacco non è stato (e come avrebbe potuto esserlo?) indolore. Ma, come ho ripetutamente detto e scritto in questi ultimi tempi, se il Consiglio Superiore è venuto a Roma, se le nostre lettere e comunicazioni sono datate da Roma, il nostro cuore è sempre rivolto là, dov'è Don Bosco; il nostro spirito mai come da quando siamo partiti da Torino, vuole essere quello autentico trasmessoci dal Padre. Prima di metterci in viaggio per Roma, tutti del Consiglio abbiamo voluto proclamarlo in Basilica dinanzi all'urna che conserva la venerata salma del Padre, alla presenza dei confratelli delle varie Comunità quali testimoni: « Vogliamo essere figli fedeli; per questo intendiamo non solo promettere la nostra fedeltà personale, ma impegnarci a mantenere e alimentare in Congregazione un rino-

vato senso di fedeltà allo spirito, al vero spirito del Padre». Sentiamo che questo è un nostro preciso dovere e insieme un elemento imprescindibile per la vitalità e fecondità della Missione che la Provvidenza ha affidato alla Congregazione, specie in questo momento in cui tutti i Salesiani sono impegnati in quella azione di spirituale rinascita che si chiama Rinnovamento.

E Valdocco che cosa diventerà? Valdocco consacrato e valorizzato quale « Centro storico e spirituale della Congregazione » con tutti i tesori salesiani che racchiude in quel piccolo spazio di terra sarà curato con amore, perchè sia più di prima il polo di attrazione a cui verranno da tutto il mondo i membri della famiglia salesiana per ritrovare in esso il clima e l'ambiente che farà rivivere i tempi d'oro della Congregazione, ristorando beneficamente le energie dello spirito che gli anni e le fatiche possono aver logorato.

### **Motivi del trasferimento a Roma**

Come saprete, dal primo giugno u.s. il Consiglio Superiore opera ed esercita le sue funzioni di governo a Roma con tutti gli uffici dipendenti. Non mi sembra superfluo ricordare qui il senso e le motivazioni profonde di questa nostra presenza nella Capitale del mondo Cattolico.

Anzitutto giova ricordare che nel 1965 il Capitolo Generale XIX aveva formulato il voto di questo trasferimento, e il Consiglio evidentemente non poteva esimersi dall'attuare un voto dell'Assemblea Capitolare. Ma bisogna pure aggiungere che tale voto, del resto non del tutto nuovo, alla luce dello sviluppo preso dalla Congregazione e di situazioni prima non esistenti, veniva a poggiare su motivazioni ed esigenze che non si potevano sottovalutare.

E' interessante notare che già Don Bosco, come appare dalle Memorie Biografiche, prima ancora che fossero approvate le Regole, vagheggiava il disegno di una presenza viva e non solo simbolica

della Congregazione al Centro della Chiesa Cattolica e vicino al Papa « Centro dell'Unità, del Magistero, dell'Autorità » (*M.B. XIV - 570*).

Roma infatti esercitò su Don Bosco un fascino potente, sì da farne il secondo centro della sua vita e della stessa Congregazione. Nulla gli stette più a cuore che avere, dopo il sigillo di Dio, quello della Santa Sede sulla sua Opera. A Don Rua di cui già intravedeva chiaramente la Missione che avrebbe avuto nella Congregazione accanto e dopo di lui, come ricordo per la sua prima Messa scriverà di suo pugno: « *Esto Romanus* ». A ragione Giovanni XXIII sintetizzando retrospettivamente la vita e l'animo di Don Bosco poteva definirlo solennemente: « *Sacerdote Romano* ».

Ma se la nostra presenza accanto a Pietro, nella città universale per eccellenza, è nella linea spirituale del nostro Padre, è chiaro che oggi è esigita proprio dalla stessa universalità ormai raggiunta dalla Congregazione. Ce lo ricordava opportunamente Paolo VI nella recente udienza generale a cui partecipò il Consiglio Superiore appena arrivato da Torino.

La Congregazione, soprattutto in questo momento, sente il bisogno e il dovere di inserirsi profondamente nella vita della Chiesa e prendere contatto con tutti i movimenti apostolici e spirituali che partono dal suo centro per irradiarsi nel mondo. Non può starsene ai margini, ricevere solo indirettamente certi stimoli: essa sente di doversi impegnare direttamente in fecondo contatto e confronto con tante preziose forze che fermentano nel Centro della Chiesa e di qui si dipartono.

L'importanza della sua missione nella Chiesa di oggi, porta la Congregazione a Roma prima che per un servizio più adeguato ai suoi peculiari fini apostolici e spirituali, per la coscienza di una responsabilità e di un servizio ecclesiali provenienti appunto dalla dimensione che essa ha oggi nel mondo.

Non occorre poi indugiare per mettere in evidenza tutti i vantaggi dei frequenti e facili contatti con i vari Dicasteri eccle-

siastici presso i quali abbiamo sempre numerosi e importanti problemi da trattare.

### **In udienza dal Papa**

Queste note sulla nostra presenza a Roma mi pare che abbiano un autorevolissimo e significativo sigillo in quanto è avvenuto nell'udienza generale a cui ho fatto cenno sopra. Vi parlo con familiare semplicità.

Appena arrivati a Roma, mi ero premurato di inviare un telegramma di devoto saluto al Santo Padre ed avevo quindi chiesto per il Consiglio Superiore la partecipazione all'udienza generale del mercoledì 7 giugno. Ci fu subito concessa. Ci trovammo nella nuova immensa Aula delle Udienze, in prima fila con migliaia di fedeli di ogni lingua e nazione. La sorpresa venne quando il Santo Padre, prendendo la parola, volle presentare a quella immensa assemblea il Consiglio Superiore dei Salesiani, dicendo che avrebbe preferito incontrarci in udienza speciale, ma che era contento di « vederci tra il popolo » perchè « i Salesiani per vocazione preferiscono essere con e per il popolo per il quale lavorano ».

Ma c'è di più: a un certo punto, presentandolo all'assemblea, invita il Rettor Maggiore ad alzarsi in piedi perchè tutti possano vedere colui che è il successore di Don Bosco. Potete immaginare la confusione e la commozione del sottoscritto.

Riflettendo e sulle parole e sul gesto del Santo Padre, mi è parso di scorgervi un segno ed un monito evidente ed attualissimo. La Congregazione, rappresentata dal Consiglio Superiore col Rettor Maggiore, ha avuto anzitutto la sanzione direi ufficiale dello stesso Santo Padre al gesto « romano » da essa compiuto col trasferimento da Torino; non solo, ma è stata presentata al Popolo di Dio come Congregazione che è dedicata al popolo. Il Rettor Maggiore, e con lui la Congregazione, è stato così impegnato dalla parola del Papa, dinanzi a quella immensa folla che

rappresentava visibilmente tutta la Chiesa, alla duplice fedeltà, al Papa e alla sua missione popolare anzitutto fra i giovani.

Carissimi, i momenti di quella udienza mi sono impressi nel ricordo ma più ancora nel cuore. I sentimenti suscitati dal memorabile incontro devono trasformarsi in patrimonio ideale di ogni salesiano.

Al Sommo Pontefice, che non si stanca di mostrare all'umile nostra Congregazione stima, fiducia e grande benevolenza, tutta la nostra affettuosa riconoscenza, ma specialmente la nostra indefettibile fedeltà, col cuore di Don Bosco.

### **Con Don Bosco e quindi con il Papa**

Oggi non è raro sentire critiche e contestazioni anche gravi e irriverenti da parte di sacerdoti e religiosi, non solo alla persona di Paolo VI, ma al Papa, al Vicario di Cristo, al suo magistero, e non sempre su argomenti marginali o disciplinari.

Io dico per i membri della nostra Famiglia una parola che, indipendentemente da altri pur validi argomenti, vuole poggiarsi su valori squisitamente propri della nostra tradizione spirituale.

Chi si dicesse e volesse essere figlio di Don Bosco e, d'altra parte, non amasse sinceramente il Papa, ma si mettesse abitualmente sulla sponda della critica e della contestazione, e gli mancasse del dovuto ossequio non curandosi del suo magistero, si escluderebbe da sè dalla nostra autentica tradizione; Don Bosco non lo potrebbe riconoscere quale suo vero figlio.

Basta al riguardo conoscere solo superficialmente l'azione, il pensiero e il sentimento di Don Bosco in tutti i momenti della sua vita, sino all'ultimo respiro, per rendersene conto.

Le Memorie Biografiche contengono pagine e pagine che riportano il costante chiarissimo atteggiamento di Don Bosco nei confronti del Papa, sia come sacerdote che come Fondatore.

Qualche citazione tra le centinaia sparse nei diciannove volumi.

« La fede per essere viva e fruttuosa deve sempre essere illuminata dal Vicario di Cristo » (*M.B.* IX, 228-1).

« Chi non edifica col Papa disperde e distrugge fino allo abisso » (*M.B.* XII, 171).

« Sono col Papa, e me ne vanto » (*M.B.* XII, 423).

Parlando ai Salesiani, ecco i suoi sentimenti e le sue preoccupazioni.

« Ricordatevi che dobbiamo stringerci attorno al Papa, e che la nostra salvezza sta solo col Papa e nel Papa » (*M.B.* V, 577).

« La parola del Papa deve essere la nostra regola in tutto e per tutto » (*M.B.* VI, 494).

« Scopo principale della Società Salesiana è sostenere l'autorità del Papa » (*M.B.* VII, 562; X, 762, 946).

Per questo sul letto di morte affidava al Card. Alimonda il suo testamento papale: « Aver esso amato sempre, ubbidito come figlio il Sommo Pontefice: la sua Congregazione essere tutta agli ordini della Santa Sede » (*M.B.* XIX, 15).

Non a caso quindi Papa Giovanni nel 1959 scriveva in un autografo al nostro venerato Don Ziggìotti: « Non si può comprendere appieno lo spirito che sempre animò San Giovanni Bosco, se si dimentica la sua specialissima devozione alla Cattedra Romana ».

Questo era Don Bosco, questo Egli ci ha lasciato in eredità, questa è la via da Lui segnata, con chiarezza, che non ammette dubbi a chiunque voglia sentirsi veramente suo figlio.

Ma voi, figlioli carissimi, siete e volete essere, ne sono certo, con Don Bosco e quindi col Papa: nella scuola e nel confessionale, nella stampa, all'ambone, nella dottrina e nella pratica pastorale, sacramentale e liturgica, con i giovani e con gli adulti, con i rozzi e con gli intellettuali.

Noi tutti vogliamo non solo offrirgli la nostra consapevole adesione come Maestro, ma vogliamo insieme dargli il conforto del nostro affetto, come figli, proprio come Don Bosco ci ha insegnato con la parola e con l'esempio. Fedeltà e amore al Papa, ecco l'invito che il nostro Padre ci fa nel momento in cui la

Congregazione viene a Roma, accanto al Vicario di Cristo: è lo stesso invito che Egli fece ai Salesiani sul letto di morte, a sigillo della sua vita e della missione che affidava in quel momento ai suoi figlioli di tutti i tempi.

Confortati dall'incontro e dalla paterna benedizione del Santo Padre ci siamo messi, come accennavo sopra, al lavoro nella nuova sede Romana.

I confratelli chiamati a collaborare con i Superiori nei vari uffici sono in buona parte arrivati, altri arriveranno presto. Intanto c'è in tutti evidente ed efficace la volontà di dare il proprio contributo per costruire la nuova Comunità, in modo tale che risponda il più possibile al profilo ideale che ce ne ha disegnato il Capitolo Generale Speciale e ci viene indicato dalle Costituzioni rinnovate.

Questa Comunità, i cui componenti provengono da varie Ispettorie che qui desidero ringraziare, ha la coscienza di essere a servizio e quindi a disposizione di tutta la Congregazione.

Ed io aggiungo: carissimi, a Roma come a Torino, la Casa Generalizia è la casa di tutti i Salesiani. Sarete sempre i benvenuti!

## **Due notizie allietanti**

Gli inizi della nostra attività romana sono stati confortati pure da due notizie tanto più allietanti quanto più attese, susseguitesì a breve distanza.

Il 22 giugno il Santo Padre ha dichiarato, come potete leggere nel Decreto riportato su questi « Atti », la **EROICITÀ** delle virtù del servo di Dio Zeffirino Namuncurà. E' il riconoscimento ufficiale del grado eroico col quale praticò le virtù del cristiano. La sua « santità personale » è così sancita dalla Chiesa... Il prossimo passo è la Beatificazione! Voglia il Signore affrettarla.

Voi comprendete facilmente i motivi della nostra gioia dinanzi a questo fatto. Possiamo parlare di una grazia particolare per la



nostra umile Congregazione. Basti riflettere un po' al momento in cui arriva questa dichiarazione. Siamo in clima di post-Capitolo, si fa un comune sforzo in tutta la nostra famiglia per realizzare un coraggioso ed autentico rinnovamento, mentre attorno a noi si respira aria di crisi... Siamo a due anni appena dal Centenario delle nostre Missioni di America. Mi pare che il Signore voglia suggellare e confermare con questo « fiore di santità », l'efficacia del nostro metodo educativo, la fecondità della nostra azione missionaria, in una parola la bontà della strada imboccata da Don Bosco e a noi indicata per l'attuazione della Missione che la Provvidenza ha assegnato nella Chiesa alla Congregazione.

Ma ci sono alcune circostanze in questo avvenimento che accrescono i motivi della nostra gioia e riconoscenza verso il buon Dio.

— Si tratta del primo fiore di santità, ufficialmente riconosciuta, sbocciato dall'azione missionaria salesiana e dalla pratica del sistema preventivo (Zeffirino entrò nel Collegio S. Carlo di Buenos Aires all'età di nove anni).

— E' un autentico modello dei giovani — morì a diciannove anni — e autentico aspirante alla vita sacerdotale: sognava infatti, pieno di ardore missionario, di diventare sacerdote per portare Cristo alla gente della sua razza.

— E' pure un autentico figlio di quel Continente e di quel terzo mondo che è oggi al centro degli sforzi e delle speranze della Chiesa. Ma soprattutto è un figlio della *Patagonia*, chiamata la seconda patria di Don Bosco, dove Egli con l'antiveggenza sua caratteristica inviò i suoi migliori figli.

A questa grazia segnalatissima, quale sarà ora la nostra risposta?

Collocarci nella linea di una maggiore coerenza di vita, di un rinnovato slancio apostolico, di un efficace e concreto desiderio di santità, di un impegno di fedeltà nella pratica del Sistema Preventivo sulla linea degli Orientamenti datici dal Capitolo Generale Speciale (N. 188).

Sul piano pratico invito tutte le Ispettorie a dare grande e

sistematico rilievo a questo avvenimento, diffondendo la conoscenza della sua vita ricca di interesse, se saputa presentare, anche per il giovane di oggi, suscitando iniziative atte a promuovere nei giovani l'imitazioni delle virtù di Zeffirino.

Ho poi viva fiducia che nelle terre dove la figura del « Fiore della Pampa » è popolarissima e circondata da larga e amorosa simpatia, i Salesiani incaricati, che con tanto zelo lavorano per la sua causa, sapranno promuovere tutte quelle iniziative atte ad ottenere i richiesti miracoli per la Beatificazione.

Tutti poi preghiamo e facciamo pregare il Signore che per il bene della sua Chiesa, e in particolare della gioventù latino-americana, si degni di glorificare presto il nuovo Venerabile.

La seconda notizia, in verità attesa con certa impazienza un po' in tutto il nostro mondo, ci venne ufficialmente ai primi di luglio dalla Segreteria di Stato: per disposizione del Santo Padre *la Beatificazione di Don Rua avrà luogo domenica 29 ottobre p.v.*

Ho già parlato precedentemente di questo avvenimento, per noi così ricco di particolare significato. Avrò occasione di ritornare in vari modi sull'argomento durante quest'anno; intanto, mentre i responsabili vedranno come partecipare alla Beatificazione e come celebrare degnamente e con profitto il felice evento, preoccupiamoci tutti concretamente di « prendere contatto » col nuovo Beato cercando di conoscere da vicino la sua vita, le sue idee, il suo spirito, che è appunto quello che Egli ha assorbito dal Padre nella diuturna convivenza e nella sempre più stretta collaborazione. E facciamo conoscere nel nostro ambiente, specie alle nostre nuove generazioni, questa figura salesiana di prima grandezza non solo per la santità, ma anche per l'opera inestimabile da Lui compiuta per il consolidamento e per lo sviluppo della Congregazione in momenti particolarmente delicati della sua vita.

L'insieme degli avvenimenti descritti mi portano, direi come naturale corollario, a intrattenermi ora su un tema che in questo momento assume per noi particolare interesse ed eccezionale importanza.

## LE MISSIONI, STRADA AL RINNOVAMENTO

I Capitoli Ispettoriali si stanno svolgendo quasi dappertutto o sono in fase di avanzata preparazione, tutti intesi nella riflessione comunitaria ad applicare alle proprie Ispettorie le grandi linee programmatiche del Capitolo Generale Speciale; spero non sia assente dall'agenda di nessun Capitolo Ispettoriale l'argomento di cui intendo parlarvi appunto per la sua importanza. Mi riferisco alle MISSIONI.

Presentandovi gli Atti del Capitolo Generale Speciale vi ho parlato della « STRADA delle MISSIONI » come una delle tre grandi vie che dobbiamo percorrere per rinnovare la nostra Missione giovanile e popolare, e, quindi, la nostra Congregazione.

Non si tratta di una affermazione retorica, di una parola di consolazione per i nostri Missionari o di una interpretazione superficiale e unilaterale. E' quanto oggettivamente risulta dalle deliberazioni del Capitolo Generale Speciale e da tutta la nostra lunga, ininterrotta tradizione.

In questa mia lettera, trattenendomi su questo argomento, desidero invitarvi a riflettere con me sulla portata e sulle implicanze della affermazione sopra enunciata:

— Che significa che le Missioni sono una strada maestra e obbligatoria per rinnovare la nostra Missione?

— Perchè e in che misura il rilancio dell'azione missionaria investe e coinvolge tutta la Congregazione, la sua vita stessa?

Cominciamo a riflettere su quest'ultimo interrogativo.

La natura « Missionaria » è caratteristica della Congregazione salesiana...

Nell'art. 15 delle Costituzioni rinnovate troviamo una solenne affermazione: — « La nostra Società ravvisa nel lavoro missionario un elemento essenziale del suo volto ».

Il senso evidente di questa affermazione è che il fatto e l'azione missionaria non sono per la Congregazione un elemento, un'attività marginale, qualcosa di sovrapposto, di epidermico, che

potrebbe esserci o non esserci, senza variarne la natura, ma è un elemento indispensabile, caratterizzante, che tocca la essenza e la vita stessa della nostra Congregazione, la quale, come ebbi a dire in altra occasione, «è nata, è cresciuta ed ha avanzato sempre come Congregazione missionaria». (Discorso ai Volontari per l'America Latina - Ponte Mammolo: 24 settembre 1969).

### **La vocazione missionaria di Don Bosco**

Cerchiamo di approfondire il fondamento storico e carismatico di questo rapporto di essenzialità tra la Congregazione e le Missioni.

Questo fondamento va ovviamente cercato nella intenzionalità e nelle cose che Don Bosco ha attuato come Fondatore. E' questo che ci assicura che non si tratta soltanto di un carisma personale ma di un «charisma foundationis»: lo sviluppo di questo fatto storico ci darà la misura della sua essenzialità per la Congregazione.

Ricordiamo alcuni dati fondamentali: «Il pensiero di essere missionario non lo abbandonava mai» scrive D. Lemoyne di Don Bosco (*M.B.* II, 203).

Con la vocazione fondamentale di lavorare per i giovani poveri coesisteva in lui, fin da fanciullo, una seconda non meno forte, quella di diventare missionario. Avevano la stessa radice e prendevano l'impulso e il nutrimento alla stessa fonte: l'amore per Dio e lo zelo per diffondere il suo Regno, zelo alimentato dai bisogni dei giovani abbandonati, che lui trovava nelle carceri di Torino e nelle piazze della città, o dalla triste situazione dei popoli non ancora rischiarati dalla luce del Vangelo, come constatava negli Annali della Propagazione della fede, di cui era appassionato lettore.

In un momento della sua vita, giova ricordarlo, la vocazione missionaria sembrò prevalere sull'altra; ma dopo il deciso consiglio di Don Cafasso, e guidato sempre dalla Divina Provvidenza, riuscì a trovare la sintesi felice. Questa sintesi non era la giustapposizione

delle due vocazioni una accanto all'altra, ma una specie di simbiosi. Egli (come vedremo più avanti) fece delle Missioni l'area privilegiata dove poter esercitare la sua vocazione peculiare di apostolo dei giovani, e allo stesso tempo la tonalità di speciale ardore apostolico, col quale avvicinarsi a queste anime. Viceversa, in forza di questa sua stessa peculiare missione, fece dei giovani i destinatari preferiti ovunque, anche in terra di Missione, e si servì del suo sistema educativo come « metodo » anche di evangelizzazione.

Nel sogno dei nove anni, nel quale ricevette dall'alto l'indicazione della sua « Missione », la traccia del suo destino, la sua Vocazione, si trova già indicata abbastanza chiaramente questa doppia prospettiva, che va esplicitandosi con gli anni e in seguito a ulteriori indicazioni avute dal Signore.

Questo è il pensiero di Don Albera e Don Rinaldi, che vedono contenuta « in nuce » nel primo sogno la vocazione missionaria di Don Bosco:

« Le missioni tra i popoli selvaggi furono sempre l'aspirazione più ardente del cuore di Don Bosco, né temo errare dicendo che *Maria SS. Ausiliatrice fino dalle prime sue materne manifestazioni gliene aveva concessa, giovanetto ancora, una chiara intuizione* » (Don Albera, *Circolari*, p. 132).

E Don Rinaldi: « Commemorando quel *primo sogno* del Ven. Padre noi abbiamo implicitamente celebrato il centenario dell'inizio di tutta l'Opera Salesiana; fu *in quella prima occasione* che egli venne, si può dire, *consacrato apostolo della gioventù*, padre di una nuova famiglia religiosa, *missionario dei popoli selvaggi*; essa infatti *gli suscitò in cuore* anche un *vivissimo desiderio di vita religiosa e di evangelizzazione degli infedeli* » (A.C.S., 6 (1925) 364). E più esplicitamente: « Man mano che progrediva negli anni e negli studi, egli *venne a capire sempre meglio che il comando ricevuto nel sogno*, di lavorare a pro della gioventù, *doveva riferirsi anche ai giovani selvaggi* » (*ibidem*, p. 366).

Per questo Don Bosco può affermare decisamente in una relazione a Leone XIII, nel 1880: « Le Missioni estere furono

*sempre oggetto vagheggiato dalla Congregazione Salesiana* » (M.B., XIV, 624).

E quando arriva il momento segnato dalla Provvidenza si lancia con una audacia straordinaria, quasi sconcertante, senza risparmiare spese né sacrifici, con un coraggio che va molto al di là di ogni prudenza umana, a quella che lui stesso definì la « più grande impresa della Congregazione »: le Missioni d'America.

La sorgente profonda da dove scaturiva la sua attività missionaria era, oltre alle indicazioni dall'Alto, il suo *ardente zelo apostolico*, il suo desiderio acceso di salvare anime, che lo faceva letteralmente soffrire dinanzi alla situazione dei popoli che non conoscevano ancora Cristo: « Io ascolto la voce che proviene da lontano e grida: ...Veniteci a salvare! Sono le voci di tante anime, che aspettano una mano benefica che vada a torli dall'orlo della perdizione e li metta per la via della salvezza », scriveva agli allievi del Collegio di Lanzo (*Ep.*, II, 438). E in una circolare ai salesiani: « ...O miei cari, io mi sento profondamente addolorato al riflettere la copiosissima messe che ad ogni momento e da tutte parti si presenta, e che si è costretti a lasciare incolta per difetto di operai » (*Ep.*, III, 7). Per questo annota il suo biografo: « Se avesse dato ascolto al suo zelo, egli avrebbe abbracciato con la sua carità tutto il mondo » (M.B., XI, 409).

Che cosa rappresentassero le iniziate Missioni di America nel cuore e nell'interesse, nelle ansie e nelle preoccupazioni di Don Bosco e quanto fosse intenso il suo ardore apostolico, ce lo dicono i suoi primi successori:

« D'allora in poi [dopo la partenza dei primi missionari] le Missioni furono *il cuore del cuor suo* — scrive Don Albera — e *parve vivesse più soltanto per esse*. Non già che trascurasse le numerose altre opere, ma la preferenza era ai poveri Patagoni e Fueghini. Ne parlava con tanto entusiasmo che si restava meravigliati e fortemente edificati dall'*ardore suo accesissimo per le anime*.

« Pareva che ogni palpito del suo cuore ripetesse: "Da mihi animas!" Al fascino della sua voce parlante delle Missioni si susci-

tavano nel cuore dei figli istantanee prodigiose vocazioni all'apostolato, ed i benefattori non potevano non cooperare efficacemente con generose oblazioni per quest'opera qual è la salvezza delle anime » (*Circolari*, p. 134).

E Don Rinaldi evocando i suoi lontani, ma vivissimi ricordi: ...« Nel suo gran cuore erano *accumulati da anni ed anni gli ardori apostolici d'un Francesco Saverio*, alimentati da una fiamma superna che gli andava rischiarando l'avvenire attraverso i sogni; ...per me, penso che forse nessun missionario è stato propagandista più zelante e infaticabile di lui. Lo rivedo, il Padre amatissimo, nei lontani ricordi della mia vocazione salesiana, proprio negli anni del suo maggior fervore missionario; e l'impressione che m'è rimasta è indelebile; *era un vero missionario, un apostolo divorato dalla passione delle anime* » (*A.C.S.*, n. 6, p. 367).

Don Ricaldone, vigoroso promotore anche lui del rilancio missionario intorno agli anni '30, dopo aver evocato « l'ardore missionario che *divorava* Don Bosco e che lo spinse a fare tanti sacrifici nei primordi della Congregazione per lanciare i suoi figli alla conversione degli infedeli, afferma che « le Missioni erano cosa che come ben sapete, *stava in cima ai suoi ideali* » (*A.C.S.*, n. 67, p. 193).

### **L'attività missionaria come mandato di Cristo**

Oltre a questo irrefrenabile « zelo apostolico » vorrei sottolineare un altro elemento teologico ed ecclesiale che, a mio parere, influì non poco nell'animo di Don Bosco nell'orientamento missionario della Congregazione.

Mi riferisco alla profonda convinzione che Don Bosco aveva che il « mandato » di Nostro Signore agli apostoli di predicare il Vangelo in tutto il mondo (*l'euntes in mundum universum*) impegnava concretamente tutti i cristiani, e molto di più i gruppi organizzati che si votavano alla milizia di Cristo, sotto la guida del Papa e dei Vescovi.

Questa coscienza della « missione » e dell'apostolato come *imperativo di evangelizzazione* che da Cristo Nostro Signore, attraverso i successori degli Apostoli arrivava ai soldati di Cristo era in Don Bosco molto viva.

Nel discorso di addio ai primi missionari appare molto chiara questa prospettiva e questo movente. Don Bosco riallaccia l'azione missionaria che stavano per intraprendere i suoi figli con la *missione* degli apostoli e con il *mandato* di Cristo: Dopo aver rievocato la parola di Cristo: « *Ite in mundum universum...* » precisa: « Con queste parole il Salvatore dava non un consiglio, ma un *mandato* ai suoi Apostoli affinché andassero a portare la luce del Vangelo in tutte le parti della terra » ...e fa vedere come gli apostoli « posero fedelmente in esecuzione il precetto del Maestro ».

E prevenendo l'obiezione di chi vorrebbe considerare le missioni come opera supererogatoria nella Chiesa, da farsi cioè quando le cristianità sono già rassodate, si domanda: « Ma non sarebbe stato meglio che gli Apostoli si fossero fermati a guadagnare gli abitanti di Gerusalemme e di tutta la Palestina, specialmente per avere comodità di radunarsi insieme e discuterne i punti più fondamentali della Cattolica Religione e sul modo di propagarla in maniera che più nessuno restasse in quelle regioni che non credesse in Gesù Cristo? ». Risponde facendo vedere come gli Apostoli si conformarono fedelmente al mandato di Cristo e come non potendo fare da soli, associarono altri e poi altri operai evangelici, come fecero pure i successori di San Pietro.

E aggiunge: « Ora, *studiando noi nel nostro piccolo di eseguire*, secondo le nostre forze, *il precetto* di Gesù Cristo, appena si cominciò a parlare di questa Missione, subito si interrogò appena si cominciò a parlare di questa Missione, subito si interrogò la mente del Capo della Chiesa... » (M.B., XI, 383 s.).

Con questo spirito inviò a Roma i missionari a ricevere il « mandato » da parte del Santo Padre (M.B., XI, 376).

Ecco quindi perchè Don Bosco nel discorso citato afferma: « Il mio cuore gode di una grande consolazione nel *mirare rassodata la nostra Congregazione...* » (M.B., XI, 386). Per lui, l'azione



missionaria era come il coronamento, il completamento della sua Congregazione che diventava *adulta* e cattolica con questa impresa.

Non può destar meraviglia quindi se Don Albera chiama le missioni « *secondo fine* » della Congregazione (*Circolari*, 31 maggio 1913, p. 133) e Don Rinaldi, sulla stessa linea mette in stretta relazione la istituzione dei Figli di Maria e dei Cooperatori con le Missioni, in quanto furono istituiti « per assicurare [alle Missioni] una vita rigogliosa anche in avvenire » (*A.C.S.*, n. 6, p. 368).

In consonanza con questa chiara e costante volontà di Don Bosco, la Congregazione non ha cessato di considerare le Missioni come uno dei suoi interessi primari, come dimostrano le numerose ispettorie missionarie, le molte missioni accettate e le ininterrotte spedizioni missionarie, che superano già il centinaio.

In questa linea il Capitolo Generale XIX, nella luce del Decreto AD GENTES del Concilio Vaticano II potè affermare: « La Congregazione Salesiana... condivide queste aspirazioni della Chiesa di oggi e rivive l'ideale di Don Bosco, il quale *volle che l'opera delle Missioni fosse l'ansia permanente della Congregazione*, in modo tale da formar parte della sua natura e del suo scopo » (*A.C.G.* XIX, p. 178).

### **Le missioni, luogo privilegiato dell'azione missionaria**

Quanto abbiamo detto sopra sul pensiero di Don Bosco e dei suoi successori intorno alla importanza essenziale delle Missioni per la nostra Congregazione ci aiuta per riflettere sul primo interrogativo posto all'inizio, cioè, in che senso le Missioni possono essere una STRADA per il rinnovamento della Congregazione.

A questo proposito troviamo una affermazione molto esplicita e solenne del Concilio Vaticano II: « La GRAZIA DEL RINNOVAMENTO *non può avere SVILUPPO ALCUNO* nelle comunità, se ciascuna di esse *non allarga la vasta trama della sua carità sino ai confini della terra*, dimostrando per quelli che sono lontani LA

STESSA SOLLECITUDINE *che ha per coloro che sono i suoi propri membri* » (A.G., 37).

Questo è detto delle comunità cristiane, ma a maggior ragione si deve affermare delle comunità religiose, che sottostanno alla stessa dinamica spirituale e nelle quali si è impegnati, per vocazione, a vivere più intensamente la vita cristiana.

Il C.G.S. non esita quindi ad applicarlo alla nostra Congregazione (n. 463) e proclama con incisiva affermazione: « Il rilancio missionario sarà quindi un *termometro della vitalità pastorale* della Congregazione e un *mezzo efficace contro il pericolo dell'imborghesimento* » (*ibidem*).

Per comprendere meglio in tutta la sua estensione e incidenza questa affermazione conciliare e capitolare conviene richiamare a approfondire un concetto cui ho accennato sopra: le Missioni sono *al centro della vocazione salesiana*. E' un pensiero saturo di implicanze, sul quale bisogna fermarsi un po'. Le Missioni *non sono una « opera »*, anche molto importante, che si possa allineare con le altre opere come collegi, scuole, oratori, pensionati, ecc. Non sono neppure un « settore di attività » che racchiuda un certo numero di opere.

Penso che nella tradizione salesiana le Missioni siano da considerarsi da una prospettiva diversa: più che come opere o attività, come un *luogo privilegiato dove compiere la Missione salesiana*, e uno spirito col quale compierla.

E' anzitutto una specie di « attività di sintesi » che ingloba tutta la nostra Missione.

A prima vista sembrerebbe una specie di contraddizione che una Congregazione decisamente *educativa* come la nostra, si debba impegnare così a fondo, per vocazione e per carisma, nell'azione missionaria. Non sarebbe una perdita di « specificità » e quindi di « caratterizzazione? ».

Lo sarebbe forse se noi la pensiamo come una delle « opere » di cui si occupa la Congregazione. Non lo è invece se la pensiamo come il « luogo privilegiato » della Missione salesiana.

Oltre alla considerazione ovvia che nelle Missioni si trovano

in misura e forma ultra abbondante i destinatari della nostra Missione: giovani... poveri... abbandonati, c'è il fatto storico della esplicita volontà di Don Bosco nell'orientare l'attività dei suoi primi missionari, che volle si consacrassero ad attività prevalentemente educative, anche come mezzo di evangelizzazione e di promozione umana.

Al riguardo si potrebbe portare una abbondantissima documentazione, non solo direttamente del nostro Padre, ma ancora di più della attività salesiana nelle Missioni, che ha riportato sempre i suoi migliori successi attraverso l'azione educativa. Basti questa citazione:

«...Il progetto che parve doversi preferire — scrive Don Bosco in una esposizione al Card. Franchi, Prefetto di Propaganda Fide, 10 Maggio 1876 — consisteva nello stabilire ricoveri, collegi, convitti e case di educazione sui confini selvaggi. Iniziate relazioni coi figli tornerebbe facile comunicare coi parenti e quindi poco a poco farsi strada » (*Ep. III, 59*).

Si pensi allo sviluppo storico delle nostre missioni. Per es. quella tra i Kivaros, nell'Ecuador, dove, come affermò Mons. Comin, l'unico mezzo efficace per riuscire a risultati positivi e duraturi nella conversione e civilizzazione, fu l'opera degli internati per i loro figli.

Mi piace citare infine quanto scrive Don Rinaldi, riferendo un colloquio con Pio XI:

« Mi colpì soprattutto *l'insistenza* con cui Egli *mi raccomandò di applicare in tutta la sua estensione il nostro sistema educativo nelle Missioni*. ...Mi ripeté ben due volte in termini differenti di portare nelle Missioni *la nostra educazione*, quella di Don Bosco, cioè i *suoi sistemi*, i *suoi mezzi*, il *suo spirito*, che avrebbero dato dappertutto consolanti risultati » (*Atti Cap. Sup., n. 3, p. 77*).

Mi sembra infine che le nuove Costituzioni insinuino chiaramente il concetto delle Missioni come luogo privilegiato per la nostra Missione nell'art. 24: « L'azione missionaria è opera di paziente evangelizzazione e fondazione della Chiesa in un gruppo

umano, e *include tutti gli impegni educativi e pastorali dei Salesiani* ».

### **Lo spirito missionario è essenziale al rinnovamento**

Le missioni stanno inoltre al centro della vocazione salesiana, perchè l'azione missionaria autentica dovrebbe essere contraddistinta da *uno spirito* speciale, quello « *spirito missionario* » che coincide, mi sembra, col nucleo centrale dello spirito salesiano.

Nell'art. 40 delle Costituzioni viene affermato che il « centro dello spirito salesiano è la CARITÀ PASTORALE, caratterizzata da quel dinamismo giovanile che si rivelava così forte nel nostro Fondatore e alle origini della nostra Società. E' uno SLANCIO APOSTOLICO che ci fa cercare le anime e servire solo Dio ».

Orbene, da quanto abbiamo detto sullo zelo apostolico di Don Bosco, che fu per lui e deve essere per ogni salesiano il movente primo di ogni iniziativa missionaria, possiamo concludere che lo spirito missionario deve essere presente come atteggiamento fondamentale, in ogni nostra attività pastorale e che si può tracciare una linea di identità tra « carità apostolica » e « spirito missionario ».

La centralità delle Missioni nella vocazione salesiana ci porta, per conseguenza logica, a un concetto ampio di azione missionaria, che è stato ed è caratteristico della nostra tradizione e della nostra storia.

Non voglio con ciò misconoscere o comunque sbiadire il concetto di Missione in senso stretto, che consiste nel compito di predicare il Vangelo e di fondare la Chiesa in mezzo ai popoli ed ai gruppi che ancora non credono in Cristo » (A.G., 6); ma nella nostra Congregazione si è usato sempre fin dalla prima spedizione del 1875 un concetto più largo e familiare, che ha una sua giustificazione, perchè pone l'accento, per la sua caratterizzazione, su due elementi fondamentali e indispensabili in ogni attività missionaria intesa pure in senso stretto: la *disponibilità* e lo *zelo*.

Da questo punto di vista, sono stati sempre considerati come missionari coloro che generosamente abbandonano la patria (Ite in mundum...) mossi da zelo apostolico, per aiutare cristianità nuove o particolarmente bisognose, come è il caso, per es. dei numerosi salesiani inviati in America Latina.

Questo nostro modo tradizionale di concepire con certa ampiezza le Missioni è uno degli elementi che concorrono a sottolineare ciò che abbiamo detto sopra sulle Missioni come « luogo privilegiato » per svolgere la nostra Missione giovanile e popolare.

Un ulteriore rilievo da fare è che le Missioni, naturalmente, interessano TUTTA la Congregazione, sono — se così si può parlare — di tutta la Congregazione, non di quella data ispettoria, neppure della Direzione Generale.

Questa constatazione emerge chiarissima nel Decreto AD GENTES riguardo alla Chiesa Universale e alle Chiese particolari e viene pure chiaramente affermato per la Congregazione dal CGS: « Le Missioni interessano tutta la Congregazione; quindi tutti i Confratelli vi sono, in diversi modi, impegnati » (*Atti C.G.S.*, n. 480).

Queste considerazioni servono a mettere in chiara luce la stretta relazione tra Missioni e Congregazione e servono pure per spiegare come non si può parlare di rinnovamento vero, autentico e profondo della Congregazione senza che sia contemporaneamente accompagnato, o meglio, preceduto da un fiorire effettivo dell'attività e del lavoro missionario, in tutta la sua estensione.

Infatti, un accresciuto lavoro missionario, in quantità, ma soprattutto in qualità suppone ed esige nella Congregazione uno SPIRITO missionario, che significa visione di fede, ardente desiderio dell'avvento del Regno, coscienza dell'urgenza dell'evangelizzazione, coerenza nella vita, disponibilità e generosità personale, spirito di sacrificio, distacco, solidarietà, amore effettivo al lavoro e tutta una serie di virtù o almeno di disposizioni spirituali che equivalgono a una primavera rinnovatrice nella Congregazione.

## L'invito del Concilio

Alle considerazioni sopra esposte dobbiamo aggiungere l'appello fatto a suo tempo dal Concilio Vaticano II e che conviene richiamare alla memoria. Quasi a conclusione, nel Decreto *Ad Gentes*, il Concilio si rivolge a tutte le categorie nella Chiesa: al popolo di Dio, alle comunità cristiane, ai Vescovi, ai sacerdoti, agli istituti religiosi, per richiamare il loro « dovere missionario ».

Agli Istituti Religiosi di vita attiva pone una serie di domande che invitano ad un serio esame di coscienza (e noi siamo nel numero). Essi sono invitati in tutta sincerità dinanzi a Dio a domandarsi:

se sono in grado di *estendere la propria azione* al fine di espandere il Regno di Dio tra le Genti;

se possono lasciare ad altri alcune opere del loro ministero, per dedicare le loro forze alle missioni;

...se i loro membri prendono parte secondo le proprie forze all'attività missionaria;

se *il loro sistema di vita* costituisce una *testimonianza* al Vangelo ben rispondente al carattere ed alla condizione del popolo » (A.G., 40).

Precedentemente il Concilio aveva ricordato a « *tutti i fedeli, come membra del Cristo vivente* » lo stretto dovere che hanno « *di cooperare all'espansione e alla dilatazione del Suo Corpo, sì da portarlo il più presto possibile alla sua pienezza* ». Avendo quindi « *la viva coscienza della loro responsabilità di fronte al mondo, devono coltivare in se stessi una spiritualità veramente cattolica, devono spendere le loro forze nell'opera dell'evangelizzazione* ».

E come « *primo e principale dovere, in ordine alla diffusione della fede* » indicava loro quello di « *vivere una vita profondamente cristiana* ».

Perchè « *sarà appunto il loro fervore nel servizio di Dio, sarà il loro amore verso il prossimo ad immettere come un soffio*

*nuovo di spiritualità* in tutta quanta la Chiesa...». E infine « sarà questo *rinnovamento spirituale* a far salire spontaneamente *preghiere ed opere di penitenza* a Dio, perchè *fecondi con la sua grazia il lavoro dei missionari*; da esso avranno origine le *vocazioni missionarie*; da esso deriveranno quegli aiuti, di cui le missioni hanno bisogno » (A.G., 36).

Rivolgendosi poi ai *sacerdoti*, il Concilio li esorta ad essere « *profondamente convinti* che la loro vita è stata *consacrata anche per il servizio delle Missioni* » e quindi a organizzare « la cura pastorale, in modo tale che giovi alla espansione del Vangelo presso i non cristiani ». Pertanto, « *desteranno e conserveranno* in mezzo ai loro fedeli il *più vivo interesse per l'evangelizzazione del mondo* » ...instruendoli « intorno al dovere che ha la Chiesa di annunziare il Cristo alle Genti »; « *inculcando alle famiglie cristiane la necessità e l'onore di coltivare le vocazioni missionarie in mezzo ai loro figli e figlie* »; « *alimentando tra i giovani ... il fervore missionario, sicchè sorgano da essi dei futuri messaggeri del Vangelo* » (A.G., 39).

### **Appello a tutta la Congregazione**

(ossia la Congregazione sul piede di mobilitazione missionaria)

Tenendo presenti tutte le motivazioni sopra esposte, e cioè, « la indole missionaria della Congregazione, lo stretto rapporto tra rinnovamento e azione missionaria e l'appello del Concilio Vaticano II, accogliendo soprattutto le deliberazioni del nostro CGS, *intendo con questa lettera, in un momento decisivo della storia e della vita della Congregazione, fare un solenne, accorato e formale invito a tutta la Congregazione* affinché, risvegliando le migliori energie e unendo corresponsabilmente le forze di tutti i salesiani amanti la Congregazione, *si faccia un concreto, coraggioso ed entusiastico RILANCIO del nostro SPIRITO e della nostra AZIONE missionaria.*

Per questo invoco la collaborazione e l'aiuto effettivo di tutti i salesiani, in qualunque posizione e responsabilità si trovino. Nes-

suno si consideri dispensato dal rispondere secondo le sue possibilità, con alibi di comodo assenteismo. Mi rivolgo a tutti ugualmente. Si tratta della nostra madre. Vi prego quindi caldamente di dare il vostro apporto generoso nella attuazione delle cose che indicherò o in quelle altre iniziative che sorgeranno, spero abbondantemente, nelle Ispettorie.

So bene quanto sia difficile e carico di problemi e di angosciose preoccupazioni il momento presente. Lo sappiamo bene noi che ci sentiamo a volte quasi schiacciati sotto il peso di tanti problemi, che appaiono spesso quasi insolubili. So bene anche quante urgenze immediate presenta già la normale vita di ogni ispettoria e come abbiamo già molti fronti di combattimento. Ma non vorrei per questo che si considerasse questo appello come uno slancio di facile poesia o un momentaneo gesto di entusiasmo, come una delle tante belle cose scritte, che servono magari a suscitare un buon pensiero, ma che finiscono nel vuoto accanto a tante altre idee velleitarie... Ho pensato e pregato molto prima di scrivere queste righe. Sono pienamente convinto che il Signore vuole proprio questo da noi.

Qualcuno potrà anche rilevare che tutta la Congregazione è già impegnata nel rinnovamento proposto dal CGS e che questo rilancio missionario potrebbe forse venire a trovarsi in contrasto con gli orientamenti pastorali o linee programmatiche di rinnovamento che si tracciano le singole ispettorie..

A questa obiezione risponderai in primo luogo che precisamente quanto chiedo vuole essere una strada, come ho già detto, un mezzo per favorire il rinnovamento delle Ispettorie nella linea precisamente voluta dal CGS, e poi che si tratta di un orientamento generale per tutta la Congregazione, già espresso o contenuto nelle deliberazioni del CGS.

In concreto, vi chiedo, a nome di Don Bosco e per il bene di tutta la Congregazione:

Uno sforzo deciso e generoso per far rivivere in voi e nelle comunità della Congregazione lo SPIRITO MISSIONARIO.



Questo importa e suppone una serie di atteggiamenti spirituali sui quali vorrei richiamare brevemente la vostra attenzione.

#### A) *Visione di fede*

Lo spirito missionario genuino trova alla sua radice, come fondamento, sorgente e motore, una *chiara visione di fede* che fa *percepire le urgenze del Regno*, del suo avvento, dell'evangelizzazione, e fa *vibrare apostolicamente* dinanzi ai bisogni delle anime, la scarsità di operai evangelici, la necessità che Cristo sia predicato, ecc.

Questa visione di fede è imprescindibile per ogni cristiano, più ancora per ogni religioso o sacerdote, che vuol seguire Cristo, per condividere la sua sorte e annunciare agli uomini il suo amore.

Ed è proprio la mancanza oppure l'illanguidimento di questa «prospettiva di fede» che si trova tanto spesso alla radice di molte defezioni, che spiega la mediocrità di tante vite consacrate a Dio, che si trascinano tristemente, senza entusiasmo e senza slancio, impigliate e come prigioniere in tante evasioni e infedeltà, incapaci di un colpo d'ala verso orizzonti apostolicamente più ariosi, puri e fecondi.

Con la sincerità che l'argomento richiede, devo confessarvi con dolore e con viva preoccupazione che da un insieme di elementi vado constatando che il livello di fede appare abbassato pericolosamente in certi strati della nostra Congregazione. E' vero che è molto difficile dare un giudizio su una realtà così personale e intima come questa. Ma, purtroppo, vengo a trovarmi dinanzi a manifestazioni che non possono non farmi temere... Le defezioni, cui ho accennato sopra, ma anche un certo affievolimento di zelo apostolico, di slancio spirituale, l'abbandono di ogni forma e mezzo che alimenti la pietà e la fede: sono tutti campanelli di allarme, e qualcosa di più.

E' vero, la fede è oggi più che mai esposta a tanti pericoli, a un continuo fuoco incrociato che non dà tregua.

C'è un cambio di cultura con tante conseguenze per le nostre

categorie mentali; c'è uno sforzo di approfondimento e di ripensamento dei dati della rivelazione che esige una nuova visione teologica, ma non è facile averla; ci sono non poche pubblicazioni pseudoscientifiche o unilaterali che svisano il senso della presenza di Dio nella storia; in alcuni ambienti ci si trova come affogati in un maremagnum di opinioni, audaci e personali, contrastanti con l'insegnamento del magistero.

Non è difficile, così, veder diminuire e perdere la sicurezza delle proprie convinzioni religiose, fino all'esplosione di crisi di fede.

Si tratta però, in molti di questi casi, di una fede non difesa sufficientemente, oppure non coltivata specialmente con la vera preghiera sia personale che comunitaria, e molte volte compromessa da comportamenti non affatto coerenti con ciò che si è professato o con ciò che si dice di credere. E' per questo che la fede languisce pericolosamente: e finisce col ridursi ad una non fede. Tristissime lettere, non di rado vengono a finire sul mio tavolo; esse denunciano certi incredibili fallimenti di vocazioni veramente splendide: ebbene per il 90% queste lettere documentano che tutto è incominciato e man mano si è aggravato colla progressiva negligenza e quindi col totale abbandono dei mezzi negativi e positivi che difendono e alimentano la fede.

Figliuoli e fratelli carissimi, la fede bisogna farla rivivere. A qualunque costo. Chi, riflettendo sulla propria vita e sulla propria attività in Congregazione, cominciasse a non vedere chiari gli orizzonti della propria vocazione, a sentire annebbiati i moventi profondi della sua relazione col Padre Celeste, della sua consacrazione, chi cominciasse a sentire il disamore per le imprese veramente apostoliche, deve correre subito ai ripari, darsi d'attorno per ripristinare la sua fede. Ed i mezzi non mancano; bisogna porli in opera. La fede anzitutto è necessario educarla, alimentarla teologicamente, con lo studio, con la riflessione. Ma torno a dire che bisogna difenderla, sostenerla, e questo si ottiene primariamente chiedendola umilmente con la autentica preghiera. L'orgoglio e la presunzione sono i nemici più esiziali della fede.

In questa linea mi sembra che vada pure lo sforzo del CGS inteso a portare ogni salesiano a « riscoprire » anche come fatto personale il senso profondo e le dimensioni della nostra Missione, proprio per riacquistare o mantenere viva la coscienza di « inviati » dal Padre, a Lui intimamente uniti, nell'amore, nella dipendenza filiale.

### B) *Carità pastorale o apostolica*

La « visione di fede » nella nostra vita di consacrati, nella nostra Missione di apostoli e inviati alla gioventù, ci deve portare alla carità pastorale, definita giustamente dal CGS come « CENTRO » dello spirito salesiano.

Questa « carità pastorale » è l'amore di Dio che si lancia alla azione. E' un fervore, uno slancio, una passione per le anime. E' lo scegliere di nuovo oggi, con rinnovata consapevolezza ed entusiasmo, di essere « i segni e i portatori dell'amore di Dio ai giovani » (C. 2). E' lo scoprire, con la freschezza del nostro primo « sì » alla chiamata di Dio, che siamo nelle mani di Dio « strumenti efficaci per la salvezza dei bisognosi », e sentirci spinti, sotto « l'imminenza del Regno che ogni giorno viene, a dedicarci con ardore alla loro salvezza integrale, accettando di essere "consumati" da questo lavoro ». E' scoprire, « attraverso il cuore di Don Bosco, immenso come l'arena del mare, lo zelo struggente di Cristo » (*Atti C.G.S.*, n. 91 s.).

E' infine lo scegliere *definitivamente* Cristo e lasciare che domini assolutamente ed esclusivamente nella nostra vita, dargli realmente, non solo a parole, tutte le nostre forze, intelligenza, affetti, salute, tutto insomma, ed essere felici di sacrificarci e consumarci per lui.

### C) *Testimonianza di Vita*

Ma c'è ancora un altro elemento che è insieme conseguenza e segno di un'autentica fede, oggi specialmente.

La fede infatti, che fiorisce in carità apostolica, deve essere suggellata dalla « testimonianza » della propria vita, per gridare con l'esempio la verità e la autenticità di ciò che crediamo.

Come abbiamo visto sopra, il Concilio stesso invita a fare questa revisione, « *se il sistema di vita (dei religiosi) costituisce una testimonianza al Vangelo* » (A.G., 40), e rivolgendosi a tutto il Popolo di Dio indistintamente afferma: « Tutti sappiamo che il primo e principale loro dovere, in ordine alla diffusione della fede, è quello di vivere una vita profondamente cristiana » (A.G., 36).

Senza scendere a molti particolari, che saranno oggetto di determinazioni che potranno essere studiate e determinate con più pertinenza e precisione a livello ispettoriale o locale, richiamo la vostra attenzione su tre grandi settori nei quali c'è ampio spazio per dare testimonianza, e purtroppo anche reale pericolo di controtestimonianze; per questo urge il richiamo coraggioso alla vigilanza, all'esame e alla conversione.

Mi riferisco alla *povertà, al lavoro e alla temperanza*. Tre atteggiamenti strettamente vincolati fra di loro e che erano al centro delle costanti preoccupazioni e dei timori di Don Bosco.

Su questo vi invito a meditare le belle e succose pagine del CGS nel Documento 11 sulla Povertà salesiana oggi. Nella mia lettera sulla Povertà del 1968 potrete trovare anche abbondante materiale di riflessione e di studio.

Questo vasto settore della nostra vita è uno dei più minacciati dal reale pericolo dell'imborghesimento. Penetra insensibilmente, senza che ce ne accorgiamo, introdotto quasi dal livello di vita e dal benessere di quelli che ci circondano, giustificato a volte sotto speciose ragioni di progresso, di comodità di lavoro, di vantaggi per l'apostolato, ecc. E quando ci fermiamo a riflettere sulla nostra vita, liberandoci sinceramente da certi meccanismi di difesa, ci avviene di vederci immersi in uno standard di vita borghese, tiranneggiati da tante esigenze e comodità, diventati molli, fiacchi, senza slancio spirituale, in balia di tante tentazioni, sotto il rimprovero acuto che facciamo a noi stessi della nostra

incoerenza ma senza la forza per uscirne, inariditi in una sterilità apostolica.

Nel sogno dell'81 Don Bosco sintetizzò in tre parole (ma quanto indicative!) gli elementi dell'imborghesimento: *lectus, habitus, potus*. Viceversa nelle predizioni che egli fa sull'avvenire della Congregazione, nessuna cosa mette tanto in rilievo come il lavoro e la temperanza. Praticamente da questo fa dipendere lo sviluppo, la esistenza e la sopravvivenza della nostra Società. Si ricordino le parole del suo testamento spirituale: « Quando cominceranno tra noi le comodità o le agiatezze, la nostra Pia Società ha compiuto il suo corso » (*M.B.*, XVII, 272). Sono parole che devono far tremare chiunque dovesse sentire di essere in Congregazione un portatore di questi elementi di necrosi.

Per Don Bosco il pericolo dell'imborghesimento non era solo immaginario. Già nel 1876 si lamentava: « Io vedo una *tendenza così accentuata all'agiatezza, che mi spaventa...* » (*M.B.*, XII, 383). E in conversazione con Don Barberis: « Sono tre le cause che gettano giù le Congregazioni: la prima è l'ozio, il lavorare poco. Bisogna davvero che ci proponiamo lavori superiori alle nostre forze, e così chi sa che non si arrivi a fare tutto quello che si può.

« La seconda causa è la ricercatezza o l'abbondanza dei cibi e delle bevande. Guai a noi quando si introducesse l'abitudine di tenere nella propria camera la bottiglia, il liquore, il biscottino, il dolce!... Guai quando a tavola si cominciasse a voler questo, a ricercar quello. *Per questa strada si è già corso molto, e ciò mi fa temere assai* » (*M.B.*, XII, 384). Tutti sappiamo quanto era povero il tenore di vita all'Oratorio nel 1876. Si abbia il coraggio di chiedersi che cosa direbbe Don Bosco dell'attuale livello di lavoro e di temperanza di molte nostre comunità e se ne cavino le dovute e salutari conseguenze. Lo « *Scrutinium paupertatis* » è per questo un'operazione di salute pubblica da fare con severo coraggio anche periodicamente.

Questa visione di fede, questa carità apostolica e questa testimonianza di vita povera e laboriosa devono, salesianamente,

fiorire nella « gioia »: espressione della armonia interiore, della realizzazione e trasparenza dell'amore di Dio.

Il missiologo P. Masson parlando della Chiesa missionaria dice che essa deve essere specialmente « speranza ». E aggiunge: « Il nostro mondo attuale, malgrado le sue officine, i suoi arsenali, le sue università, i suoi laboratori, le sue pianificazioni appare spesso come un mondo triste, vive, ma non sa più quali sono le ragioni della vita... Tocca alla Missione portargli la gioia e la speranza d'una vita eterna, la promessa di una risurrezione ». (*Conf. Stampa per la giornata missionaria*, 1968).

Il nostro CGS, sulla stessa linea, ma con accentuazione salesiana, così si esprime nel documento 3 « Evangelizzazione e Catechesi »: « La fede è sorgente di gioia, e questa è la prova della fede; caratteristica della catechesi deve essere la gioia testimoniata nel lavoro, nella liturgia, nel dolore, nella comunità, nella vita. Essa deve far sentire che il Vangelo è un soffio vitale di speranza... Bisogna riscoprire il genuino spirito di Don Bosco che faceva sperimentare ai Salesiani e ai giovani la fede come "felicità" » (*Atti, C.G.S.*, n. 327 s.).

### Suggerimenti per il rilancio missionario

Vi chiedo pure uno sforzo generoso, energico, per un effettivo *rilancio della nostra azione missionaria*.

« Il Capitolo Generale Speciale *lancia un appello a tutte le Ispettorie, anche a quelle più povere di personale*, perchè, obbedendo all'invito del Concilio e sull'audace esempio del nostro Fondatore, *contribuiscano, con personale proprio*, in forma definitiva o temporanea, *all'annuncio del Regno di Dio* » (*Atti*, n. 477).

Ripeto oggi questo appello a tutta la Congregazione. Non deve rimanere lettera morta, o un momento di entusiasmo capitolare, dimenticato poi rapidamente dinanzi a ciò che si ritiene più urgente, solo forse perchè più immediato o perchè ci tocca più da vicino.

Quanto sia il bisogno che c'è di apostoli in tutti i nostri posti di avanguardia missionaria non è necessario che ve lo ricordi. Lo sapete tutti molto bene.

Ma quanto vi chiedo non deve nascere soltanto da una ragione organizzativa o tecnica, da una pura strategia di distribuzione di forze. Dev'essere un motivo più profondo a muovervi: quello che spinse a Don Bosco nel 1875, quando la Congregazione contava soltanto 171 salesiani, a inviare i primi dieci missionari; *lo zelo autentico per la salvezza delle anime*. Io direi che una Comunità ispettoriale ed anche locale, non deve sentirsi tranquilla se non collabora effettivamente, con apporto reale di personale e di vocazioni alla diffusione del Regno di Dio nelle terre di missione. E' come se le mancasse qualche cosa... Nello stesso tempo debbo dirvi che è un indice allarmante il numero ogni anno più piccolo di quelli che possiamo inviare in Missioni. Quest'anno saranno appena una ventina.

### *Don Bosco inviava i migliori*

Conosco l'obiezione — accettabile su un piano puramente umano — che mi si può fare: Non abbiamo personale sufficiente per sostenere le opere dell'Ispettorato, come possiamo pensare a inviarlo in Missioni? Oppure: Se sono i migliori quelli che chiedono di andare, come possiamo impoverire così qualitativamente le nostre comunità? Oppure ancora: Ogni ispettoria deve aggiustarsi con i mezzi che ha, fare il fuoco con la propria legna; quindi si limitino le attività alle disponibilità di personale nativo...

In tutte queste obiezioni, e in altre simili ci sono degli elementi oggettivamente veri, e per certi aspetti plausibili, ma da una prospettiva evidentemente non ispirata dalla fede e dalla carità apostolica. Permettetemi quindi che cerchi di farvi vedere come veniva visto e giudicato questo problema da Don Bosco e dai suoi immediati successori, con le parole e con i fatti, affinché voi stessi possiate vedere più chiaramente l'ottica con la quale si

deve guardare salesianamente questo punto, che è d'altronde la stessa del Concilio Vaticano II e del nostro CGS.

Don Bosco scelse, come sappiamo, i suoi primi dieci missionari, tra i migliori. Particolarmente significativi, a questo riguardo, sono i particolari della scelta di Don Cagliero. Leggiamo sugli annali: « Molti salesiani chiesero di essere preferiti... Don Cagliero, laureatosi in teologia presso la regia università di Torino, insegnava la morale ai chierici dell'oratorio, dirigeva nello spirito parecchi istituti religiosi della città, era insuperabile maestro e facile compositore, aveva mano nelle faccende più delicate della casa; perciò nessuno e lui meno di tutti avrebbe mai supposto che si potesse allontanare anche per poco. Eppure Don Bosco proprio sopra di lui pose gli occhi... » (*Annali*, I, 252-3). E nelle successive spedizioni continuò inviando salesiani di grande levatura: Fagnano, Costamagna, Lasagna, Vespignani, ecc.

Sentiamo Don Rinaldi: « Erano i migliori sostegni dei suoi fiorenti Oratori e Collegi d'allora, sicchè il privarsene per inviarli nelle Missioni fu per lui un grave sacrificio, *dato che aveva pochissimo personale*: ma lo fece serenamente e senza esitazione alcuna » (*Atti C.S.*, n. 6, p. 368).

Poteva sembrare cosa temeraria spopolare così le case incipienti. Qualche rilievo gli fu fatto in questo senso. Don Bosco, la sera del 10 dicembre 1875 espresse così la sua idea al Capitolo Superiore: « Per riguardo alla Congregazione, io vedo, *benchè si vada ripetendo essere necessario che ci consolidiamo*, che, *se si lavora molto, le cose vanno meglio*. Il consolidamento si può fare più lento, ma resterà forse anche più duraturo. E noi lo vediamo proprio ad occhi chiusi: *finchè c'è questo gran moto, si va a gonfie vele e nei membri della Congregazione c'è proprio una gran voglia di lavorare* » (*M.B.*, XI, 409).

*Primo risultato: aumentavano le vocazioni*

Il primo grande risultato delle Missioni di America fu proprio a tutto vantaggio della intera Congregazione: cominciò ad essere



conosciuta, anche all'estero, crebbero le vocazioni in proporzione straordinaria, e si iniziò un ritmo di nuove fondazioni quasi vertiginoso. E' interessante seguire questa miracolosa esplosione nelle lettere di Don Bosco a Cagliari e ai suoi figli di America. Attraverso le notizie brevi e nervose si sente quasi lo stupore di Don Bosco dinanzi a un così massiccio intervento della Provvidenza. Vi cito qualche esempio. E' sempre tanto bello sentire la nostra storia dalla bocca stessa del Padre.

Lettera a Cagliari del 12 settembre 1876: « *...Gran fermento per andare nelle missioni: avvocati, notai, parroci, professori chiedono farsi salesiani ad hoc* » (Ep. III, 95).

Il 30 novembre 1876, ancora al Cagliari: « Ascolta la bella storia. Sei preti vanno in America; sei altri preti entrarono nella Congregazione. Sette chierici partono con quelli, e sette chierici dimandano di entrare, e ci sono di fatto. Dodici coadiutori devono andare in America, ad Albano, alla Trinità; dodici nuovi coadiutori assai zelanti fecero dimanda e furono accolti tra noi. *Vedi come Dio guida le cose nostre?* » (Ep. III, 121).

In altra lettera aggiunge: « Se cogli occhi tuoi vedessi quello che fa la nostra Congregazione, diresti che sono favole. Dio ci aiuti a corrispondere » (Ep. III, 102: 13 ott. 1876).

E' vero che Don Bosco approfittava di ogni circostanza per « infiammare lo zelo e l'entusiasmo dei suoi figli, per rafforzare lo spirito di corpo dei giovani salesiani, ma in questa straordinaria espansione e in questa svolta quasi repentina della Congregazione c'era indubbiamente del prodigioso. Nel discorso d'addio di Don Bosco ai missionari troviamo delle parole che suonano come una profezia: « ...In questo modo noi diamo principio ad una grande opera, non perchè si abbiano pretensioni o si creda di convertire l'universo intero in pochi giorni, no; ma *chi sa, che non sia questa partenza e questo poco come un seme da cui abbia a sorgere una grande pianta?* Chi sa che non sia come il granello di miglio o di senapa, che a poco a poco vada estendendosi e non sia per fare un gran bene? Chi sa che *questa partenza non abbia svegliato nel cuore di molti il desiderio di consacrarsi a Dio nelle Missioni,*

*facendo corpo con noi e rinforzando le nostre file?»* (M.B., XI, 383).

L'effetto, al quale abbiamo fatto riferimento prima, rimase indelebilmente impresso nell'animo dei suoi figli e successori, i quali trattandosi delle missioni seguirono la stessa linea di *audacia*, di generosità, di totale fiducia nel Signore, che saprà suscitare, Lui padrone della messe, sostituti in abbondanza per i missionari partenti.

A conferma di tutto basterebbe ricordare le oltre cento spedizioni di Missionari, alcune delle quali superarono il numero di duecento partenti.

### **Un'obiezione: manca il personale**

Ma ascoltiamo la parola di Don Albera il quale nel 1920 nelle difficoltà e penuria di personale di quel duro dopoguerra, esortava le Ispettorie, ad essere generose, oltre ogni calcolo, con le Missioni.

« Preparate molti e buoni Missionari » era stata la sua parola d'ordine: « Ma dirà forse qualcuno di voi: "Come fare a rispondere a questo appello, *se non abbiamo neppure il personale sufficiente per le nostre Ispettorie?*" ».

« Rispondo: *è appunto perchè possiate avere personale abbondante per le ispettorie affidatevi, ch'io vi dico: preparate molti e buoni Missionari! Quanto maggiore è il numero dei Missionari che una Ispettoria può inviare alle lontane Americhe, tra gl'infedeli della Terra del Fuoco, della Patagonia, del Paraguay, del Brasile, dell'Ecuador, dell'Africa, dell'India, della Cina, e dovunque abbiamo missioni; tanto più numerose e preclare saranno le vocazioni che il Signore regalerà a quell'Ispettoria.*

« Non è una semplice affermazione retorica: *è pensiero genuino del nostro Ven. Padre.* Egli infatti, a chi, nel vederlo togliere dai suoi colleghi i soggetti migliori per allestire le sue prime spedizioni di Missionari, gli faceva osservare che così operando sarebbe stato costretto a ridurre le Case per mancanza di personale adatto, rispon-

deva con la più profonda convinzione: "Sta' di buon animo: il Signore per ogni missionario ci manderà certo due buone vocazioni; e anche di più".

« Che così realmente avvenisse, ce lo attestò pure il venerando Don Rua, che durante tutto il suo lungo rettorato non cessò mai dall'eccitare ne' suoi figli, sull'esempio paterno, l'amore per le Missioni, preparando annualmente qualche spedizione di Missionari » (*Lettere Circolari*, p. 327 s.).

### **Altre forme di lavoro missionario**

Carissimi, l'esempio e la parola del nostro Padre e l'unanime e costante sentire della nostra tradizione devono muoverci a accogliere con cuore fiducioso e disponibile questo mio invito e a guardar con occhi illuminati di fede e pieni di speranza l'avvenire.

Più in concreto mi rivolgo ai singoli confratelli ai quali il Signore facesse sentire la sua chiamata per annunziare in posti di avanguardia il Regno di Dio, affinché si rendano nel loro cuore *disponibili* e docili alla voce di Dio. Spero che per il prossimo anno possiamo contare su un bel numero di generose « offerte missionarie » dalle varie Ispettorie.

E' chiaro che questa vocazione speciale non può avere un altro movente che quello della fede, dell'amore di Dio e dello zelo apostolico. Non può diventare un motivo di evasione, una curiosità, un viaggio turistico o scientifico. Qualsiasi motivazione puramente umana falserebbe in radice ciò che è, e deve rimanere, una altissima opzione di Dio, fatta solo per Lui. Ognuno deve, con l'aiuto del confessore e dei suoi superiori, fare quest'opera di discernimento. Ma una volta accertato che è Dio che chiama, non si deve « chiudere il cuore » per motivazioni o interessi che esulano dal campo della fede.

Mi rivolgo pure a voi, carissimi Ispettori, per chiedervi, nello spirito di corresponsabilità e di comunione che ispira le nostre strutture di governo, ad aiutarci a portare la « sollecitudine »

il peso e la responsabilità di questo « mandato » di annunciare il Regno nei posti di frontiera.

Vi chiedo anzitutto generosità leale nel favorire, anche a costo di grandi sacrifici, chi desidera seriamente andare in Missioni.

Ma è chiaro che la nostra opera non si può fermare solo qui.

Per questo vorrei invitare attraverso gli Ispettori, tutte le comunità a dimostrare concretamente e sistematicamente il senso della solidarietà fraterna verso le Missioni, paramissioni ed opere bisognose economicamente. E' vero, ci sono Ispettorie che dimostrano una sensibilità e generosità edificanti ed ammirevoli. Ad esse siamo tutti grati anche per l'esempio che danno. Mi pare però che un certo numero partecipano poco a questa azione che è doppiamente feconda: infatti la solidarietà concreta verso i fratelli che vivono operano e soffrono fuori della cerchia del nostro piccolo mondo, è un modo assai efficace per interessare utilmente a allargare la visione dei Confratelli ai problemi della Comunità mondiale, che è la Congregazione nel suo insieme. I tempi forti dell'anno liturgico, la Quaresima in modo particolare, a tal fine conviene valorizzarli attraverso una tempestiva e programmata sensibilizzazione: ed i Confratelli — come dice l'esperienza — sapranno rispondere anche con sacrificio, con quella generosità che è fonte di gioia per chi dà non meno che per chi riceve.

Ma quel che importa, prima di ogni cosa, è suscitare nella propria Ispettoria un *clima di alto fervore missionario, un vero entusiasmo per l'azione missionaria*. E' questo il fine di tutta questa mia lettera, è questo pure lo scopo che si prefisse il nostro CGS lanciando l'accorato appello alla Congregazione. Non si tratta di risolvere dei problemi di personale, ma di collocare tutta la Congregazione nel clima spirituale proprio di chi vive veramente per il Regno di Dio, sente profondamente le sue urgenze ed è capace di giocare la vita affinché Cristo sia annunciato.

Mi si consenta di citare ancora Don Albera, il quale insisteva coi Direttori e Ispettori affinché lo « aiutassero a dividere con lui un tanto peso, prendendo grandemente a cuore le nostre

Missioni ». Diceva loro: « L'opera vostra si estenda agli altri, sia parlando sempre con entusiasmo delle nostre Missioni evitando di ripetere "si può essere missionario dappertutto" (perchè ciò è assolutamente falso per i chiamati all'Apostolato fra gli infedeli), sia descrivendo la bellezza di questo apostolato ai giovani dei nostri Oratori, sia economicamente a fine di porre da parte qualche cosa per le Missioni o raccogliendo il tenue obolo dei nostri giovani o l'offerta generosa dei Cooperatori.

« Molte case si lamentano di non trovare più offerte: la vera cagione forse non istà nella mancanza di benefattori, ma nell'aver voluto convergere tutte le offerte ed elemosine ai bisogni locali, senza più preoccuparsi delle Missioni... » (*Lettere Circolari*, p. 136).

Il CGS offre delle tracce preziose, che dovrebbero essere oggetto di approfondimento e riflessione e programmazione da parte delle comunità locali e ispettoriali. Rileggiamo insieme alcune di esse.

« Per favorire la grazia del rinnovamento nell'intera Congregazione, i *Salesiani vivano lo spirito missionario nel loro lavoro quotidiano* e siano *disponibili all'eventuale chiamata di Dio* per un lavoro nelle missioni.

« Occorre *alimentare nelle nostre opere il FERVORE MISSIONARIO*. Già fin dalla prima formazione *si prospetti* ai giovani salesiani (aggiungo: non solo a loro, ma anche ai nostri migliori allievi, ai giovani dirigenti delle nostre associazioni, ecc.), in forma oggettiva ma attraente *l'ideale missionario*, illuminandone il contenuto; *si diffonda la conoscenza* e si promuova *l'ammirazione per le imprese missionarie della nostra Congregazione*. (*Il Bollettino salesiano*, purtroppo trascurato in molte parti, è un mezzo efficacissimo per tale scopo. Si veda come facilitare la lettura di esso anzitutto tra i confratelli, ma pure tra giovani, benefattori, ecc.). Si studi la storia e la figura dei grandi missionari, e soprattutto si coltivi lo zelo apostolico e lo spirito soprannaturale di generosità, base di ogni vocazione missionaria » (*Atti C.G.S.*, n. 476).

E tra gli ORIENTAMENTI OPERATIVI, è detto:

— « Gli Ispettori siano generosi nel permettere a chi lo

chiede, e ne abbia i requisiti necessari, di consacrarsi alle Missioni;

— Le Ispettorie *coltivino le vocazioni missionarie*, presentando la Congregazione come missionaria e assicurando ai giovani volenterosi l'opportunità di realizzare questo ideale;

— Le *Comunità* abbiano cura di *conoscere i problemi missionari* della Chiesa e della Congregazione; *coltivino in casa un vero spirito missionario*; si preoccupino di *creare un clima favorevole alle vocazioni* e di *programmare iniziative in favore delle Missioni* » (Atti C.G.S. n. 480).

### **I tempi esigono una « nuova storia »**

Dovrei rivolgermi ora direttamente ai nostri carissimi e valorosi Missionari che lavorano con umiltà pari alla dedizione in tanti territori, tra difficoltà, privazioni e sacrifici spesso veramente eroici, affrontati con quella serenità che viene dalla fiducia in Dio e dalla fedeltà alla propria vocazione. Ma vedo che questa mia già molto lunga si prolungherebbe troppo; d'altra parte con la creazione di un Dicastero tutto dedicato alle Missioni, ci ripromettiamo di occuparci con metodo e costanza dei problemi missionari, che non sono quelli soli del personale e dei mezzi materiali, ma riguardano prima ancora la vita dei missionari, quella spirituale anzitutto, la loro preparazione culturale, ecclesiale, il loro specifico aggiornamento pastorale. Sono tutti impegni che vediamo urgenti e che, con la grazia di Dio, saranno affrontati man mano che il Dicastero si organizzerà. Il Superiore responsabile Don Tohill, per tanti anni missionario in Cina, che conosce assai bene molte zone di missione e i loro problemi, è già all'opera, e speriamo che presto i nostri missionari possano cominciare a sentire i frutti della sua azione che sarà rivolta anzitutto, com'è ovvio, agli interessi della pastorale missionaria. Intanto i responsabili dei luoghi di Missione, specialmente attraverso a Capitoli Ispettoriali, hanno modo di attuare in

loco tanti preziosi orientamenti operativi indicati nel documento del CGS sulle Missioni.

Don Ceria, riferendosi all'effetto prodotto dall'annuncio della prima spedizione missionaria nell'Oratorio, annota: ...« Si videro allora moltiplicarsi le vocazioni allo stato ecclesiastico, crebbero anche sensibilmente le domande di iscriversi alla Congregazione, e *un ardor nuovo di apostolato s'impadronì di molti che vi erano ascritti* » (M.B., XI, 148).

E negli ANNALI scrive: « *Cominciava veramente per l'Oratorio e per la Società Salesiana una nuova storia* » (Annali, I, 249).

Carissimi, ci troviamo in tempi che esigono da ognuno di noi e dalla Congregazione intera una NUOVA STORIA: di rinnovamento spirituale personale, di entusiasmo, di generosità, di azione apostolica. E' una questione di fedeltà alla nostra vocazione! Alla riscoperta di tanti stupendi valori fatta dal CGS deve seguire, attraverso la nostra vita e la nostra azione, il sorgere di questa « nuova storia ».

Una strada sicura per questa « nuova storia » è, come abbiamo visto, quella delle Missioni.

Uniamoci tutti, sotto il nome di Don Bosco e sotto l'impulso rinnovatore e conquistatore dello Spirito Santo, per percorrerla assieme con lo slancio e l'audacia del nostro Padre.

E che la Madonna Ausiliatrice ci accompagni sempre!

In Don Bosco aff.mo

SAC. LUIGI RICCERI  
*Rettor Maggiore*